

Suor M. Sabi

Infermiera, nel 1992 è partita per l'Angola, dove si è dedicata ai bisognosi fino a pochi mesi fa

■ «Ho potuto essere testimone della verità dell'Amore nel servizio a coloro che dalla vita hanno avuto solo sofferenza, paura e fame». Così suor Maria Sabina Belotti parla del suo impegno come volontaria e infermiera missionaria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

Nata a Palazzolo sull'Oglio il 24 dicembre 1942, Maria Sabina entra nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia nel 1965. Dopo il noviziato

a Castelletto di Brenzone, frequenta a Bologna la scuola per infermiere e poi per caposala. Esercita la professione infermieristica per 13 anni all'ospedale Bellaria di Bologna e per otto a Bussolengo.

Nel 1992 si reca in Angola, dove infuria la guerra civile. Pochi giorni prima porge così il suo saluto alla comunità parrocchiale di origine, a Palazzolo: «Ho sentito il desiderio di vivere una vita più semplice per poter dare più spazio a Dio. Va-



Missionaria. Un'immagine di suor Maria Sabina Belotti

Suor M. Sabina Belotti

Infermiera, nel 1992 è partita per l'Angola, dove si è dedicata ai bisognosi fino a pochi mesi fa

■ «Ho potuto essere testimone della verità dell'Amore nel servizio a coloro che dalla vita hanno avuto solo sofferenza, paura e fame». Così suor Maria Sabina Belotti parla del suo impegno come volontaria e infermiera missionaria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

Nata a Palazzolo sull'Oglio il 24 dicembre 1942, Maria Sabina entra nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia nel 1965. Dopo il noviziato

a Castelletto di Brenzone, frequenta a Bologna la scuola per infermiere e poi per caposala. Esercita la professione infermieristica per 13 anni all'ospedale Bellaria di Bologna e per otto a Bussolengo.

Nel 1992 si reca in Angola, dove infuria la guerra civile. Pochi giorni prima porge così il suo saluto alla comunità parrocchiale di origine, a Palazzolo: «Ho sentito il desiderio di vivere una vita più semplice per poter dare più spazio a Dio. Va-

do con la mia piccolezza e fragilità. Dio si serve dei piccoli e dei deboli per manifestare la sua potenza e il suo amore».

Il villaggio di Sumbe, destinazione di suor Maria Sabina e delle sue consorelle, è uno dei luoghi più a rischio del Paese. Poiché l'abitazione a loro riservata era stata precedentemente distrutta dai guerriglieri, le religiose sono costrette a trattenersi a Luanda fino al 1995, anno in cui riescono a raggiungere Sumbe, e per un anno suor Maria Sabina presta servizio nella catechesi e nella sanità. Non è tuttavia un'impresa facile, a causa della mancanza di acqua e di cibo e della guerra incessante.

Dal 1996 comincia una collaborazione con l'Ospedale di

Luanda Divina Provvidenza, come direttrice del settore infermieristico. S'impegna nella cura della tripanosomiasi (malattia del sonno) e coordina quattro ambulatori-dispensario collegati all'ospedale.

Resta a Luanda fino al 2003, quando viene inviata come superiora nella comunità di Lucala. Qui continua l'opera di educazione sanitaria e di assistenza, visitando i villaggi di fango e lamiere per curare i malati e distribuire farmaci e creando relazioni intense, animate da rispetto e attenzione verso ogni persona. Alla sua partenza per il rientro definitivo in Italia, nel giugno 2016, un gran numero di persone si stringono attorno a lei, considerata una mamma da tutti. //